

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



I NUOVI CITTADINI DEL MONDO

Raulle Follerau è apostolo dei lebbrosi, ha affermato che il mondo è una grande famiglia di creature che si rivolgono a Dio chiamandolo: Padre, e quindi la terra è formata solamente da fratelli e sorelle.

Dobbiamo aiutare i nostri bambini a vivere "nel villaggio globale" come cittadini del mondo, i quali non si rifacciano più a distinzioni di nazione, razza, lingua e perfino religione, ma che si sentano comunque e sempre solamente: fratelli.

INCONTRI

LUIGI ACCATTOLI

UN GIORNALISTA AL QUALE SONO MOLTO GRATO

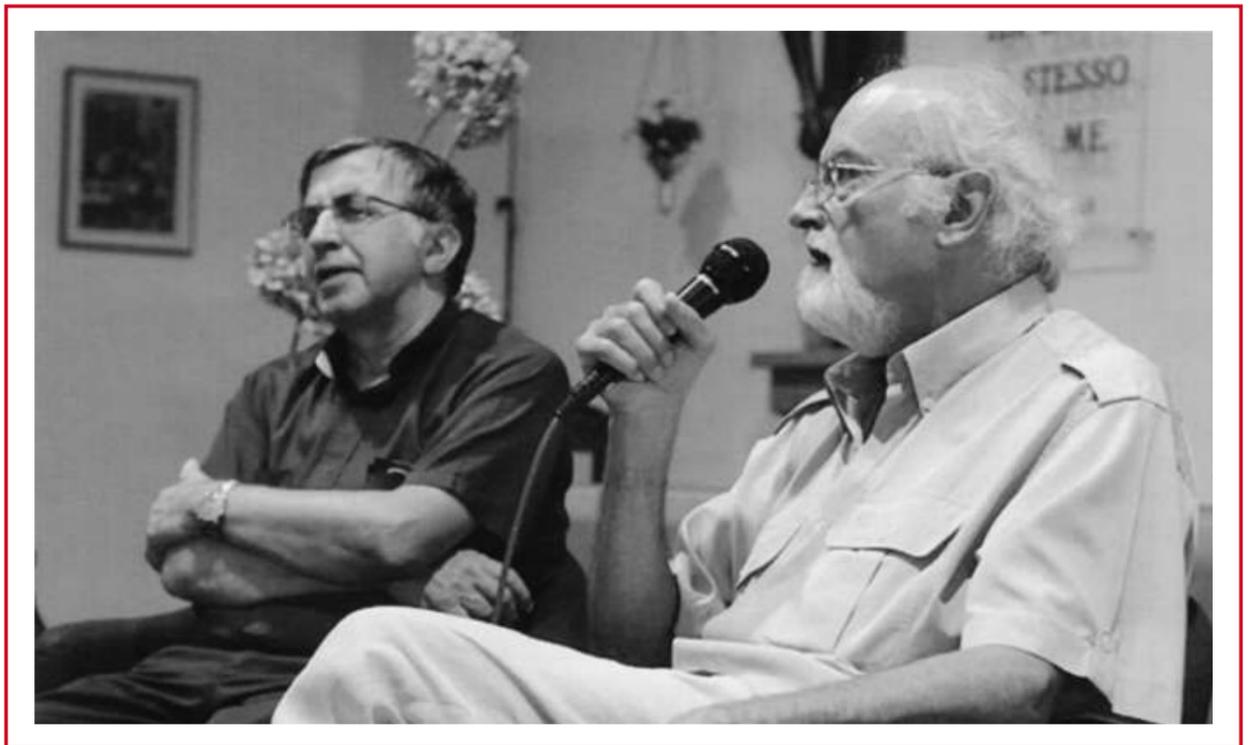
In un numero speciale della bella rivista dei Padri Somaschi, ho scoperto un ottimo servizio sul tema “Liberare dalle catene”, slogan che credo si rifaccia alla teologia della liberazione.

Il servizio è formato da una piccola antologia di testimonianze di alcuni cristiani impegnati che offrono il loro contributo specifico su come il Vangelo può liberare l'uomo moderno dalle “catene” che lo mortificano e snaturano la sua dignità di figlio di Dio.

Ho già riportato per il nostro periodico la testimonianza della suora che è salita sul palco, in occasione del grande raduno di donne che hanno rivendicato la loro dignità di persone col motto “Se non ora quando?”.

Ebbene, in questa rassegna c'è pure la testimonianza del giornalista Luigi Accattoli, ex vaticanista del “Corriere della Sera” e collaboratore di diverse riviste di ispirazione cristiana. Non appena ho visto la firma di questo giornalista sull'articolo riportato da “Vita Somasca”, mi si sono drizzate le orecchie perché io debbo molto a questo cristiano impegnato nel giornalismo. Per parlare del mio debito nei suoi riguardi, devo fare una premessa accennando ad una tesi religiosa che mi è stata donata dallo scrittore Mario Pomilio, attraverso il suo meraviglioso volume “Il quinto vangelo”.

Ho già parlato altre volte di questa tesi che mi ha affascinato e mi ha aperto un varco veramente meraviglioso per comprendere che l'Incarnazione non è un fatto legato ad una data, ma che permane in ogni tempo ed in ogni terra, cioè la Parola, il Figlio di Dio, non è nata in Palestina a Betlemme nell'anno zero, ma continua a nascere e a manifestarsi in ogni tempo e in ogni continente per parlare e salvare ogni creatura. Quindi il Vangelo non termina con la parola “Fine” nell'ultima pagina di Giovanni, ultimo evangelista, ma continua a raccontare la presenza di Cristo nella cronaca di ogni giorno e di ogni ambiente. La tesi di Pomilio è una delle verità che mi hanno veramente “folgorato”, tanto che da mane a sera mi pare di incontrare chi dà volto, cuore, parola e mani a Gesù. L'intuizione di Pomilio, questo uomo di Dio, ha fortunatamente incontrato un giornalista, abbastanza noto, Luigi Accattoli, che l'ha raccolta e la sta divulgando in maniera da aiutare la gente distratta del nostro tempo a scorgere nello scorrere dei giorni e del-



la vita i segni di questa “presenza” salvifica che ci fa sentire presente il Verbo di Dio in mezzo a noi.

San Giovanni, nel suo Vangelo, ha scritto, 2000 anni fa: “Il Verbo di Dio s'è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi”.

Prima Pomilio e poi Accattoli hanno tradotto al presente questa splendida realtà. Quando, neofita, ho scoperto questa esaltante verità, ho scritto ad Accattoli, avendo sentito che aveva pubblicato un volume sotto il titolo “Fatti di Vangelo”, per imparare a scoprire questi segni della divina presenza. Egli mi mandò il volume. Ora apprendo che la ricerca di questo giornalista cattolico non è terminata, ma egli continua a cercare e a registrare i gesti e le parole di Gesù in questi nostri giorni, aggiungendo ai quattro Vangeli canonici di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, la continuazione di sempre nuovi capitoli al “Quinto Vangelo”.

Ho letto nella testimonianza di Accattoli riportata nella rivista dei Somaschi, come questo scrittore e questo uomo di Dio sia sicuro che Gesù continua a manifestarsi con le parole e i gesti di persone che si rifanno al suo messaggio. Accattoli insiste affermando che le sue scoperte di “Fatti di Vangelo” non le va a cercare nei conventi o nelle associazioni cattoliche, ma le trova frammiste alla vita normale, di cristiani e non cristiani.

Il “nuovo evangelista” conclude la sua testimonianza affermando: “Dobbiamo sempre tenere presente che Dio arriva ovunque e che il bene si manifesta nelle forme più varie possibili, in tutte le

manifestazioni della vita”.

Riferendoci agli apostoli, ai palestinesi ai tempi di Gesù e alla prima comunità cristiana, non possiamo più dire: “Fortunati loro che hanno visto il Messia!”, perché la stessa grazia l'abbiamo anche noi, basta che apriamo gli occhi e registriamo i fatti, gli eventi, le parole e le persone che hanno il respiro e il volto del Vangelo.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA FONDAZIONE CARPINETUM

sta attualmente lavorando attorno ad un progetto di grande valenza sociale, la cui realizzazione comincerà col don Vecchi 5 una struttura pilota per gli anziani in perdita di autonomia. Si partirà non appena il Comune ci metterà a disposizione l'area degli Azzeroni.

STIAMO ATTENDENDO

da sei mesi l'autorizzazione del Comune e dell'Anas per mettere in sicurezza l'entrata e l'uscita degli anziani del don Vecchi di Campalto su via Orlanda, la strada tristemente famosa per incidenti stradali con morti e feriti.

ALLA SCOPERTA DEL QUINTO VANGELO UN VOLUME CHE RACCONTA LE PAROLE E I MIRACOLI CHE GESÙ OGGI OFFRE AGLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO

Quello a cui io tengo di più nello svolgere la mia ricerca di fatti di Vangelo e nel presentarla è il metodo. Prima per il lavoro di giornalista, ora essenzialmente per conferenze, vado molto in giro per tutta l'Italia e sempre chiedo "che cosa avete voi da mostrare, da vedere e da raccontare?". Per quanto riguarda il vedere (l'Italia è bellissima) mi portano subito al lago, sui monti, le grotte, le cattedrali, i castelli... Quando invece chiedo che cosa c'è da raccontare, la maggior parte delle persone dicono: "Qui non succede niente". Anche quando chiedo... cose anche piccole, storie di conversione, di amore del prossimo, di speranza nella risurrezione, e cerco di semplificare. Mi dicono:

"No, qui fatti di Vangelo non ce ne sono". Io insisto (conduco questa indagine ormai da vent'anni), insisto molto perché sono convinto che invece ovunque si celebri l'Eucaristia fiorisce la santità, ovunque si predica il Vangelo crescono fatti di Vangelo, l'incarnazione del Vangelo. Accanto alle parole, dopo le parole, i fatti. Nei miei libri metto solo fatti italiani. Partiamo dal fatto, letto ieri sul giornale, di quattro colleghi, da me conosciuti, sequestrati in Libia e poi liberati. Hanno narrato il loro sequestro dovuto al fatto che entravano a Tripoli senza il lasciapassare. Hanno visto uccidere il loro autista e stavano per essere uccisi anche loro, in forma spettacolare, con telecamere e propaganda.

Due "gheddafiani" si sono intromessi e hanno convinto gli altri a non ucciderli, sostenendo che bisognava portarli al generale. E così li hanno sottratti e tenuti nascosti in diversi posti, per mezza giornata e per una notte e, infine, li hanno liberati: "Lo abbiamo fatto per rispetto a Dio, ad Allah, per via del ramadan".

È un esempio di come possiamo adoperarci a leggere i grandi come i piccoli eventi, cercando tra le righe il segno dell'amore di Dio nella nostra epoca. Questi due miliziani, in mezzo alla tragedia del loro paese, hanno rischiato la vita per salvare quattro potenziali nemici. Anche l'Islam ha comandamenti di soccorso alla vedova e al prossimo e di obbedienza a Dio.

Altro esempio, un episodio di ricerca di perdono: una donna che cerca di perdonare gli uccisori del padre. Uno

dei carcerieri, dieci anni dopo, scrive una lettera alla vedova, dicendo: "Sono uno dei carcerieri di suo marito, sono malato, cerco il perdono per quello che ho fatto e le dico dove abbiamo sepolto suo marito, morto per disgrazia, senza che noi lo volessimo. Mi sono convertito e chiedo davanti a Dio di perdonarmi, così potrò morire in pace".

Trovato il corpo, si fa il funerale e la figlia, Debora Cartisano, pronuncia una dichiarazione rivolta al carceriere pentito, che dice: "Noi vorremmo perdonare, ma tu devi fare i conti con la giustizia e riconoscere di fronte all'ordinamento civile la tua responsabilità e, per quello che ti è possibile, devi riparare. Noi chiediamo a Dio la grazia di poter pronunciare parole di perdono nei tuoi confronti, parole che possono venire soltanto dalla fede e dal dono dello Spirito. Speriamo di poterlo fare".

In genere, uno le testimonianze di fede le va a cercare nei monasteri, invece lo Spirito soffia dove vuole e bisogna cercare anche nei tribunali, nelle carceri, nei luoghi della prostituzione, nelle guerre... e vedere come il seme del perdono, della misericordia, della carità e della fede nella vita eterna possa attecchire anche nel cuore disperato, nella persona più traviata, nei comportamenti più aberranti e nelle situazioni meno vicine a qualsiasi segno di umanità o di cristianesimo.

Venendo al libro, racconto 139 casi e li distinguo per tipologia. Alle volte si vedono annunci nei negozi "cerco pellicce usate", io cerco fatti di Vangelo.

Se hai fatti di Vangelo vieni qui che io li commercio, li apprezzo, li valuto, sono un competente di questa merce particolarissima.

Questi fatti ci sono anche da te: dappertutto c'è la morte, la sofferenza, dappertutto le persone si amano, c'è il ritrovamento dei fratelli. Bisogna che apriamo gli occhi, che impariamo a conoscerli questi fatti e che ci persuadiamo del loro significato e del loro valore. Una delle frasi che ho inventato è: "donne che danno la vita", che scelgono di non curarsi per non danneggiare il bambino.

Casi che si possono documentare con una lettera, un testamento ecc.

Poi, il perdono degli uccisori dei parenti. Ne racconto un altro: Romolo Rampini, attualmente è adulto, ha fi-



NON LASCIARTI SFUGGIRE QUESTA OCCASIONE!

Carissimi concittadini, vi scongiuriamo di non lasciarvi sfuggire l'opportunità di aiutarci a realizzare progetti di capitale importanza a favore dei nostri vecchi,

Ci potrete aiutare, senza nessuna fatica ad alcun sborso di soldi, basta che ci destinate il

5 X MILLE,

sottoscrivendo il codice della
FONDAZIONE CARPINETUM
94064080271

nella vostra dichiarazione dei redditi, vi preghiamo inoltre di convincere parenti ed amici. Per convincervi della validità della nostra richiesta basta che visitate uno dei Centri don Vecchi.

In pochi anni abbiamo messo a disposizione della nostra Città 315 alloggi eleganti e alla portata economica di tutti

gli. Quando avviene il fatto (anni '84) era un ragazzo che andava all'università, a Roma.

Un giorno, lo avvertono che tutta la sua famiglia, che viveva a Frosinone, è stata sterminata da un pazzo (papà, mamma e sorella uccisi in casa). Ritorna al suo paese e al funerale legge una preghiera dei fedeli in cui dice che perdona l'uccisore. Non ero mai riuscito a rintracciare questa persona.

Preparando il libro, proprio all'ultimo momento, nella fase finale della lavorazione, ho cercato in google il nome, e ho trovato un'attività commerciale. Ho mandato un'e.mail e risultò che era la stessa persona. Allora lo intervisto su come ha vissuto questa dichiarazione di perdono lungo gli anni. Nell'intervista, afferma: "Sì, sono vissuto da allora ad oggi nella continuità di questo sentimento. Credo che fosse una decisione seria e che mi abbiano aiutato a questo delle persone sapienti. Ho consegnato il foglio che allora ho letto al vescovo ". Siamo andati dal vescovo e fortunatamente lo aveva conservato: i fatti vanno documentati. Certamente avrete sentito mille volte il prete che, nella predica, dice: "Ieri mattina, uscendo da casa una mamma mi ha detto...".

Seguono delle bellissime dichiarazioni di fede, forse inventate e ripetute. Magari è davvero successo, ma nessuno può andare a verificare nulla. Chi ascolta non crede. Oggi il pubblico è esigente, è abituato alle inchieste televisive e alla stampa che le documenta. Più la cosa è bella e suggestiva... più si crede che sia inventata.

Altro esempio. Una famiglia, Elena e Giovanni Canale, di Brescia. Li ho visti in televisione che raccontavano la loro esperienza di affidamento e di adozione: tre figli loro e tre adottati.

Nell'ottobre 2000, in occasione del Giubileo con il Papa, avevo seguito la vicenda. Uno dei figli adottati era focomelico, 10 anni, senza braccia e senza gambe. I genitori lo avevano preso dalla carrozzina e lo avevano dato in braccio al Papa che lo abbracciò e baciò. Nella mia cronaca avevo riferito il particolare. Dopo 10 anni, forse, le cose erano cambiate: i genitori si erano fatti mussulmani, o divorziati...

Bisognava quindi verificare. In internet scopro che hanno un'azienda di floricultura e, nella comunicazione, dialogo nientemeno che con Francesco, proprio il bimbo senza braccia e senza gambe. Gli ho chiesto: "Come fai a usare il computer?". Mi ha spiegato come faceva e mi ha detto: "Mi



sono sposato, ho l'ufficio stampa dell'azienda".

Come ha potuto fare questo bambino, nato senza braccia e senza gambe, abbandonato dai genitori, tenuto in istituti, affidato ad una famiglia quando aveva 9 anni? In questa famiglia rifiorisce, l'amore lo sblocca e diventa una persona viva. Tutto nasce da un gesto d'amore.

Anche questo caso poteva restare nascosto, è invece va narrato.

"Bisogna che vedano le vostre opere buone e rendano lode al Padre che è nei cieli". Bisogna mettere in onore il bene. Bisogna dare dignità di notizia al bene. E bisogna anche superare una certa ritrosia a narrare.

Chi vuole narrare queste storie deve imparare a individuarle, ma deve anche svolgere una pedagogia maieutica (come diceva Socrate, di levatrice) per aiutare gli altri a riconoscere non solo dove c'è la perla, ma anche a mostrarla, perché la tendenza è a nascondersela.

Vero è che non bisogna utilizzare la propaganda di sfruttamento del bene (non sappia la tua destra quello che fa la sinistra), ma il bene non deve essere nascosto, la Scrittura va letta tutta.

Il bene va fatto conoscere e attestato, perché venga lodato il nome del

Signore e si renda lode allo Spirito. Un'altra storia delle 139 di cui parla il libro, forse la più bella. Riguarda un ragazzo vicentino, Claudio Contarin, che muore a 19 anni cadendo con l'automobile in un fossato mentre va a cercare una discoteca con i suoi compagni. Le mie storie, in genere, non si svolgono nei monasteri, nelle cattedrali, in Vaticano... ma nelle discoteche, nelle carceri, tra i malati di Aids, in mezzo alla guerriglia, nei sequestri.

La grazia arriva inaspettatamente, ovunque.

Il fatto è successo tre anni fa. A Vicenza, una donna mi parla del diario di un ragazzo morto in un incidente. Alla mia richiesta, mi hanno procurato quell'agenda che i genitori di Claudio, dopo l'incidente, dove erano morti altri tre amici, avevano conservato. Nell'agenda c'erano delle frasi e delle preghiere.

Una di queste dice: "Gesù, dona a mia sorella la nostalgia della messa". Ci sono foto in cui fuma, lotta con la sorella, beve birra con gli amici. Non era un chierico, era un ragazzo che andava a messa la domenica, non apparteneva a nessun gruppo particolare.

In un'altra pagina, scrive: "Oggi c'è la partita. Gesù, aiutami a far giocare la palla con il cuore". Ci sono tante altre preghiere. Questo ragazzo viveva in una dimensione quasi mistica, pur facendo la maturità e andando in discoteca. Sembrava Teresa di Lisieux, prima maniera, senza aver fatto in tempo a vivere la "notte oscura". Quanti ragazzi di 19 anni ci saranno che hanno un diario e che pensano questo, che pregano in quel modo?

E noi non lo sapremo mai. Questa storia è bellissima e importantissima, perché ci invita a pensare quanto possa essere grande l'amore del Signore, quanto possa essere vasta diffusa e capillare la risposta all'amore di Dio, che va oltre ogni immaginabilità.

Ma anche, che non possiamo assolutamente restringere alla frequenza alla messa domenicale il numero delle vocazioni ecclesiastiche.

Dobbiamo sempre tenere presente che Dio arriva ovunque e che il bene si manifesta nelle forme più varie possibili, in tutte le possibili manifestazioni della vita.

Non c'è luogo che sia chiuso all'influenza dello Spirito e non c'è nessun cuore umano che possa restarvi estraneo per sempre.

Luigi Accattoli

IN ASCOLTO

Questa settimana la ricerca del tema da proporre è stata più laboriosa del solito e, nella speranza che arrivasse un'“ispirazione” improvvisa, ho iniziato a sfogliare *Segno*, la rivista dell'Azione Cattolica che non riesco mai a leggere con l'attenzione che meriterebbe.

Stavo ormai per desistere, quando mi sono imbattuta in un titolo che mi ha incuriosito e, dopo aver letto l'articolo, ho pensato: “Ecco lo spunto che stavo cercando!”

L'autore, Nicolò Tempesta, immagina di scrivere una lettera a Bartimeo, il mendicante cieco al quale Gesù ridona la vista, e propone una riflessione sulla capacità di ascoltare di cui riporto i passaggi che mi hanno colpito di più.

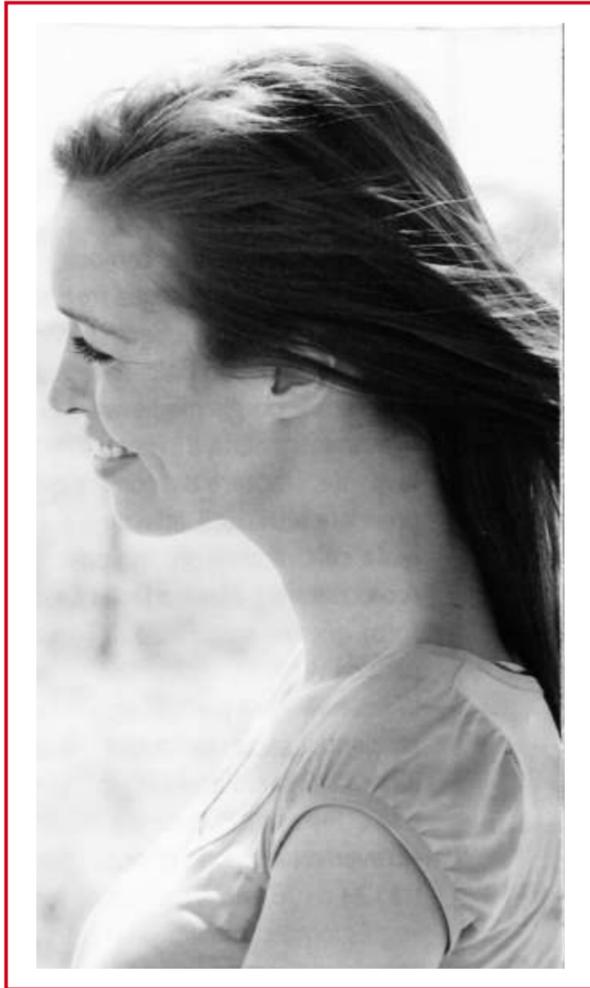
“Prima sento e presto ascolto, faccio attenzione, e poi vivo... Se ascoltare è la bussola al nostro cammino... dovremmo imparare ad ascoltare i suoni interiori, cosa mormorano, cosa dicono. Ascoltare se stessi. Ascoltare gli altri e ascoltare Dio. Ascoltare i rumori ma anche i silenzi per avvertire il passo di Gesù ai margini della nostra vita come quel giorno a Gerico.

...Solo un orecchio che ascolta, invita la bocca a parlare, le membra ad agire e a toccare.”

Queste parole mi hanno scosso dal torpore di un grigio pomeriggio domenicale, perché mi sono sembrate essenziali e soprattutto autentiche.

Chi mi conosce bene dice che so ascoltare. Io lo considero un complimento, anche se sono convinta di aver soltanto messo a frutto il dono che mi è stato affidato assieme a quella lentezza che ho impiegato molto a comprendere e ad accettare.

Con il tempo, ho capito che l'ascolto poteva essere il mio contributo nelle situazioni in cui la partecipazione attiva diventava complessa o addirittura impossibile. Dove le mani e le gambe sono costrette a fermarsi, arrivano



l'orecchio, gli occhi e il cuore. L'impossibilità di fare alcune cose non sminuisce l'importanza della propria presenza e della scelta di esserci!

Forse potrà sembrare strano, però ascoltando ho imparato a raccontare di me e a confidarmi, vincendo la timidezza che è sempre in agguato dietro l'angolo.

Ripensandoci, mi rendo conto che tutti i legami importanti, che hanno fatto la differenza, sono nati nell'istante in cui qualcuno ha voluto sintonizzarsi sulla mia stessa lunghezza d'onda e poi aprirsi è stato naturale.

In alcuni momenti ascoltare ha significato condividere la sofferenza di un amico o di un familiare e non è stato facile perché, di fronte al dolore, le parole diventano superflue e i gesti sembrano tutti inadeguati, ma l'affetto ci ha sempre tenuti vicini, diventando un germoglio di speranza.

Federica Causin

LA LEGGE DI CAUSA ED EFFETTO

“Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato” - (Galati 6, 7).

Può sembrare che ciò che si pensa su ciò che succede dopo la morte non sia così importante, e che ciò che veramente conta sia solo come si vive qui e adesso. Ma che dire se le due cose fossero strettamente connesse? Che dire se ciò che si fa ora influisse in modo determinante sul proprio futuro

e le attività del passato avessero ora i loro effetti?

Da un'attenta analisi delle diverse culture mondiali possiamo osservare che lo stile di vita degli uomini si può facilmente mettere in relazione al concetto che ciascuno ha della vita dopo la morte.

Spesso infatti è proprio questo aspetto che modella l'intera impostazione culturale di un popolo.

Sebbene le religioni si esprimano in

CONCITTADINI

che avete in casa una CARROZZELLA PER DISABILI che non vi serve più, un DEAMBULATORE, una COMODA, un LETTO PER INFERMI, perché non ci telefonate che veniamo a ritirarlo? Ogni giorno estracomunitari ed anche mestri ci chiedono questi supporti per infermi, però attualmente ne siamo sprovvisti.

Telefonate al 041 5353204
La segreteria telefonica è sempre aperta.

maniera diversa su tale argomento, le basi scientifiche di questo credo e i principi su cui si fonda, sono gli stessi. Stiamo parlando della Legge di causa ed effetto.

La legge di causa ed effetto, conosciuta nella Letteratura Vedica (induista) come “legge del karma”, è simboleggiata nella Bibbia dalla frase “ciò che semini, raccoglierai”. Spesso confuso con una specie di punizione, il karma, propriamente compreso, è tuttavia un sistema didattico dal quale si può trarre insegnamento; se si fanno le cose giuste, tutto andrà bene e si raccoglierà del bene, mentre se si fanno cose sbagliate tutto andrà male; così è possibile imparare dai nostri errori.

Spesso l'apprendimento è sottile; quindi, anche se non ricordiamo gli errori commessi nel passato, come di regola succede, saremo guidati naturalmente verso situazioni o persone, che ci metteranno alla prova laddove questa a suo tempo non è stata superata. La scienza considera molto importanti le relazioni di “causa” nel mondo materiale.

Ogni evento fenomenico ha la sua causa, ed ogni causa avrà il suo effetto; questa è la terza legge di Newton. Le scienze spirituali allargano questa concezione anche alla vita morale e spirituale dell'uomo.

Non solo i Veda, ma anche le religioni occidentali lo sostengono. La Bibbia parla chiaro: “Ciò che uno semina raccoglie”; oppure “Chi di spada ferisce, di spada perisce”, “Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato” (Galati 6, 7).

Le conseguenze delle scelte passate condizionano dunque la vita presente, esattamente come un giocatore si trova la partita vinta in mano, ma è comunque libero di giocarla in diversi modi, secondo il suo libero arbitrio.

Questo è un dono prezioso di Dio, che ci viene messo a disposizione affinché possiamo scegliere in piena consapevolezza la strada che vogliamo percorrere e che ci porterà alla gioia perfetta, a cui Dio ci ha destinati. Siamo ben attenti dunque, a quello

che facciamo, pensiamo e a come ci comportiamo oggi, agiamo con consapevolezza, se domani vogliamo vivere nella pace e in armonia ed ereditare inoltre la vita eterna!

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Spero che la descrizione che i giornali fanno della nostra società non corrisponda al vero, ma che per motivi di interesse economico forniscano di essa le notizie peggiori così da darne una visione distorta e pessimistica.

Di certo, quando al mattino do una sfogliata al quotidiano della nostra città, rimango sgomento, inebetito, frastornato e non riesco a trovare appigli per accettare i comportamenti e le scelte non solo delle classi dirigenti, ma anche dei comuni mortali.

Stamattina ho letto titoli veramente desolanti e sconvolgenti. Mi soffermo però su uno dei più "confortanti" che ci riguarda più da vicino e che apparentemente è presentato come qualcosa di positivo che vuole bonificare la politica locale.

Il Gazzettino informava che in Regione s'è stabilito che assessori, consiglieri e funzionari, quando vanno in missione per i motivi più diversi, avranno solamente 50 euro come rimborso per il pranzo o la cena che, per motivi di servizio, devono fare al ristorante.

Non so quanto potessero addebitare all'amministrazione prima di questa "radicale riforma", comunque mi fermo su questo argomento per una riflessione. Al "don Vecchi" chi lo desidera, può pranzare al "seniorrestaurant" al costo di 5 euro (cinque). Il pranzo comporta un primo più che abbondante, un secondo con contorno (purè per chi lo vuole, insalata, carote e pomodoro), il pane naturalmente, un frutto oppure lo yogurt o il dolce. Questo pranzo non solamente risponde alle esigenze di una nutrizione necessaria, ma moltissimi anziani si portano dietro dei contenitori per avere di che cenare alla sera.

Devo aggiungere che però non sono moltissimi i residenti che possono permettersi questo lusso del ristorante, perché quella settantina di inquilini che hanno una pensione di cinquecento euro al mese, di certo non possono permettersi di spendere 150 solamente per il pranzo.

Qualche giorno fa poi ho letto che l'ex amministratore dell'ex partito

della Margherita, metteva in conto 180 euro solamente per una pasta-sciumma! Questa è la nostra società! Quando mi chiedono se sono di destra o di sinistra, non rispondo, o meglio rispondo: «Sono per chi vuol cambiare realmente, ma finora non ho assolutamente trovato chi lo voglia!». Finché un partito dà per scontato che un dipendente da un ente pubblico debba mangiare una quantità di cibo dieci volte più di un cittadino normale, non appoggerò di certo quel partito.

MARTEDÌ

Il quindici di marzo, giorno tragico per Cesare, è un giorno preoccupante anche per me, perché quel giorno ho compiuto 83 anni. Non mi par vero, ma è così!

Ho ricevuto un sacco di auguri, di fiori, di abbracci, di regali e di complimenti: perché porto bene i miei anni, perché non sembra che li abbia e perché, a detta dei più, sono ancora necessario. Tutte care bugie! Ho gradito quanto mai ogni segno di affetto, anche il più piccolo. Mi ha fatto bene sentire tanta simpatia, tutto questo mi ha incoraggiato a far del mio meglio, comunque ho preso ulteriore coscienza della mia età avanzata, del fatto che ho un sacco di acciacchi e

soprattutto che rimango in piedi solamente perché i medici mi sorreggono con tanti "tutori" che oggi chiamano medicine.

La mia vita è ora un po' fittizia, artificiale e, in parte, bionica. In questi giorni che hanno ruotato attorno al mio compleanno, più volte mi è venuta in mente la trama di un bel film che ho visto qualche anno fa. La vicenda della pellicola riguarda la vita e le imprese guerresche del Cid, il famoso condottiero della Spagna al tempo dell'invasione dei "mori" nei riguardi della cristianità.

A quei tempi l'Islam tentava di espandersi negli stati cristiani per mezzo delle armi, mentre ora sta invadendo l'Europa imponendo la cultura e la religione della mezza luna in maniera pacifica, ma con più efficacia e maggiori risultati.

Il leggendario guerriero che guidava in maniera irruente le cariche della cavalleria delle schiere cristiane, fu colpito a morte da una freccia nemica. La sua morte, però, fu tenuta nascosta ai combattenti della croce per non scoraggiarli, essendo il Cid il comandante leggendario che era solito guidarli alla vittoria.

Di fronte ad una battaglia che doveva essere risolutiva, i luogotenenti delle schiere cristiane issarono sul cavallo il cadavere dell'intrepido condottiero e con un marchingegno lo caricarono in groppa al destriero tenendolo ben dritto sulla sella e poi frustarono il cavallo per condurre i cavalieri alla carica definitiva al grido: "Per la croce, con il Cid!"

Ho l'impressione che ora, in certe scaramucce nostrane per realizzare il "don Vecchi 5", io sia ridotto a un poco più del Cid di Spagna, ossia sia rimasto un simbolo, ma solamente un simbolo che ricorda tante battaglie

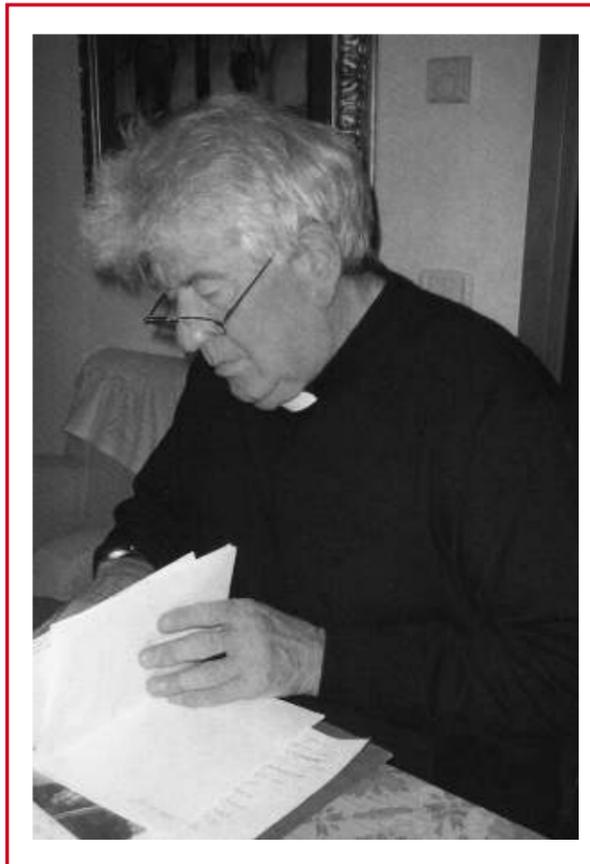
S. O. S.

Non riusciamo più ad accontentare tutti coloro, che a causa della crisi economica, ci chiedono generi alimentari.

Supplichiamo tutti coloro che possono darci una mano a reperire suddetti generi alimentari o a fornirci del denaro per comprarli, di farsi avanti.

Chi avesse dei dubbi, venga al don Vecchi dalle 15,30 alle 18,30 per accertarsi della lunga fila di richiedenti.

Facciamo "miracoli" però non ancora sufficienti per accontentare tutti!



per la solidarietà e fortunatamente anche con qualche piccola vittoria. Se, nonostante tutto, mi portano avanti come una bandiera, anche se in maniera artificiosa, per ottenere qualche risultato positivo, sono contento anche di questo, se posso essere utile alla causa.

MERCOLEDÌ

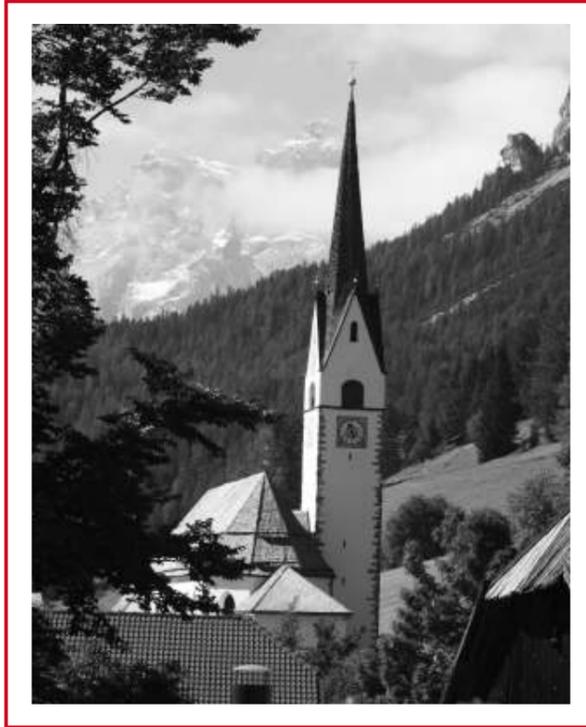
Mi sono fatto una cattiva fama presso gli uffici del Comune e forse presso qualche assessore. Pare che mi ritengano una persona che pretende, che forse voglia essere privilegiato e che non abbia pazienza di aspettare che le pratiche facciano il loro corso.

Più di una volta l'architetto Zanetti, che da alcuni anni è il professionista a cui ci siamo affidati per progettare il "don Vecchi" di Marghera e di Campalto, di fronte alla mia insofferenza per le lungaggini del Comune, mi confidò che in città godo della stima e della protezione di molte persone, ma ve ne sono altre che non mi sopportano e che non approvano il mio modo di rapportarmi con l'amministrazione comunale.

Qualche giorno fa ho spedito al Comune e all'Anas una lettera, con tanto di protocollo, sulla questione della messa in sicurezza dell'uscita ed entrata da via Orlanda al Centro don Vecchi di Campalto. Per la settantina di anziani ottantenni il salire e lo scendere dall'autobus che da Campalto li porta al "don Vecchi" e viceversa, rappresenta una vera roulette russa, tale è il pericolo di via Orlanda dove c'è un traffico estremamente intenso e veloce proprio lungo il rettilineo antistante il Centro.

Ho chiesto personalmente all'assessore Ugo Bergamo, responsabile della viabilità e all'ingegner Entimino Mucilli, capo del compartimento dell'Anas una pista ciclopedonale che congiunga il Centro a Campalto. Ambedue si sono dichiarati attenti e disponibili ma impossibilitati a finanziare la pista perché privi di fondi. S'è concordata allora una soluzione tampone per una parziale messa in sicurezza dell'ingresso ed uscita, in attesa che questi enti possano disporre delle somme necessarie. Il costo della soluzione tampone se la sobbarca per la maggior parte la Fondazione dei Centri don Vecchi, pur non spettando ad essa questo compito.

Sono passati ben cinque mesi dall'inaugurazione del Centro, senza che si sia arrivati ad alcunché per la mancanza dei permessi. Io mi sono recato in queste due amministrazioni: locali lussuosi e confortevoli, fattori-



ni eleganti e numerose segretarie, un apparato veramente consistente, ma per quel che mi riguarda: nessun risultato.

So che il Comune ha quattromilaseicento dipendenti ed è la più numerosa azienda della zona e l'Anas non so quanti, comunque ha un'organizzazione efficiente per raccogliere denaro. Un dipendente Anas, non appena è apparsa sulla facciata del nostro edificio di Campalto la scritta "Centro don Vecchi", ci ha minacciato una multa; abbiamo pagato la tassa, ma è arrivato cinque mesi dopo il permesso di scoprire la scritta.

Mi renderò forse ulteriormente antipatico, ma qualche giorno fa ho ribadito, con lettera raccomandata, che se succedesse il sia pur minimo incidente, partirebbe immediata una mia denuncia alla magistratura. A me pare che pretendere efficienza dagli enti pubblici, che i cittadini pagano, non sia un diritto, ma un dovere!

GIOVEDÌ

Qualche settimana fa ho celebrato un funerale. Purtroppo, per via del comportamento furbastro e poco corretto del titolare di una delle agenzie di pompe funebri della città, io ero totalmente inconsapevole di ciò che era successo prima. Questo funerale infatti, all'ultimo momento, era stato disdetto da un mio collega perché era venuto a sapere dell'intenzione dei parenti della defunta di spargere le ceneri della congiunta in laguna.

Io sono venuto a sapere per caso di questo rifiuto soltanto a poche ore dal momento del funerale per cui avevo concordato l'orario. Non mi è parso quindi giusto mettere in difficoltà quel povero marito che, per la seconda volta, avrebbe dovuto rimandare le esequie, dopo che per mesi

aveva assistito alla via crucis di sua moglie prima della morte.

Confesso che anche se avessi conosciuto l'intenzione di questa, per me insolita sepoltura, molto probabilmente avrei comunque celebrato il rito religioso del commiato. Primo, perché purtroppo non conoscevo la legislazione ecclesiastica in merito alla dispersione delle ceneri. Secondo - e questo è un po' più grave - perché non mi pare che certi uffici della curia vaticana debbano fare da padroni anche su argomenti marginali e tanto opinabili.

Le cose sono andate così, ma proprio l'indomani sono usciti sulla stampa gli orientamenti della Chiesa al riguardo: proposte e consigli che mi sono parsi rispettosi della libertà dei fedeli, saggi e, quindi, opportuni. La conservazione delle ceneri in un luogo adatto può facilitare la memoria, il suffragio, ed aiutare a recuperare la testimonianza dei nostri cari defunti. Quindi plaudo a questi consigli che non sono affatto precettivi e non mettono a disagio anche chi la pensa diversamente.

Proprio questa mattina un altro impresario di pompe funebri mi ha indicato il luogo, interno al nostro cimitero, che la Veritas ha approntato per la dispersione delle ceneri di chi non vuol metterle in un loculo. Questo "cimitero nel cimitero" è costituito da alcuni metri quadrati di ghiaia di fiume all'interno del piccolo e brutto giardino vicino al piazzale d'ingresso. Nulla di più banale, anonimo ed insignificante, senza un fiore, una scritta, né un segno qualunque. Sembra che dica con Sartre, il pensatore ateo del nostro tempo: "La vita è un nervo nudo che si contorce per il piacere o per il dolore, e nulla più". Questa la negazione assoluta del significato e del perché dell'esistenza dell'uomo sulla terra.

Io seguirò ed appoggerò in ogni modo i consigli dei nostri vescovi perché, togliendo alla vita speranza e futuro, essa rappresenterebbe una beffa assurda.

VENERDÌ

Io ho avuto un rapporto normale con monsignor Pizziol, prima vicario generale, poi vescovo ausiliare ed infine amministratore apostolico, mansione che egli ha ricoperto durante i lunghi sette mesi della sede vacante dopo il trasferimento del cardinale Scola a Milano. Ho sempre ritenuto questo monsignore una persona intelligente, di buon cuore, un prete che ha fatto il suo dovere secondo i canoni di Santa Romana

Chiesa, ossequiente alle norme e alla tradizione.

Con un po' di sorpresa l'ho visto eletto alla sede della grande diocesi di Vicenza, un tempo serbatoio di voti per la Democrazia Cristiana e di vocazioni alla vita religiosa.

Penso che sarà un buon vescovo, che procederà sulla via della tradizione, che però non sarà né profeta né un vescovo della Chiesa nuova che potrà guardare al domani con coraggio e spirito autenticamente innovativo, se non rinuncerà ad alcuni suoi atteggiamenti verso i suoi preti.

Io, nei suoi riguardi, ripeto, nutro stima, affetto e pure riconoscenza per avermi elargito, pur dopo mille insistenze, un contributo di centomila euro per il "don Vecchi" di Marghera, ma per il bene che gli voglio, spero che nella sua attività pastorale cresca e cambi almeno su due fronti.

E vengo al pratico. Quando mi mancavano poche settimane alla pensione, non avendo mai messo da parte nulla per me, avendo impegnato ogni provento per la parrocchia, da uomo di poca fede gli chiesi in che cosa sarebbe consistita la mia pensione e se essa mi avrebbe permesso di vivere la vecchiaia, pur poveramente. Con mia sorpresa e delusione, si meravigliò alquanto che non avessi messo da parte il denaro per la mia vecchiaia come fan tutti.

Non m'è parso incoraggiamento alla generosità e alla fiducia nella Provvidenza, anche perché il cardinale Cè mi aveva detto: «Non preoccuparti, continua ad operare per la tua comunità perché la diocesi si farà carico di ogni eventuale difficoltà».

Il secondo punto grigio è stata una lettera con la quale ha cercato di sanare il contenzioso fra due preti: uno che voleva promuovere una struttura per anziani in perdita di autonomia ed un altro che, una volta ancora, vi si è opposto per motivi per me solamente banali. Ebbene, in questa lettera, il vescovo ha tentato di pacificare il primo e il secondo, dando loro lo stesso peso, sebbene il primo con l'intera vita ha pensato ed operato per la povera gente, mentre il secondo si è adoperato per costruirsi la villetta per il tempo della pensione.

Va bene adoperarsi per la pace, però credo che non si possa per questo motivo dire che il bianco è grigio e dello stesso colore grigio è anche il nero. A mio modesto parere il vescovo deve indicare con onestà ciò che merita consenso e ciò che non lo merita. La gente e i preti han bisogno di ideali netti ed avanzati, non di compromessi per un benismo di comodo.



SABATO

In occasione del mio recente compleanno gli amici, che sono fin troppo cari con me, che pur coltivo poco le amicizie e che spesso sono scorbuto, tra l'altro mi hanno regalato parecchi volumi che han pensato potessero interessarmi.

Io sono veramente grato perché ogni segno di attenzione mi fa bene e perché talvolta soffro di solitudine ideale. Sono più grato ancora a chi mi regala dei libri perché per me le riflessioni altrui sono un nutrimento dello spirito e spesso, in positivo o in negativo, un pungolo per una ricerca sempre più approfondita. Purtroppo sono terribilmente in ritardo con la lettura. Gli impegni ordinari mi rubano tanto tempo, per cui me ne resta poco per leggere.

La gente, giustamente, pensa, quando sceglie un libro per un mio regalo, a qualcosa che riguarda la Chiesa, il sacerdozio, la fede, ed ha ragione perché questi argomenti sono legati al mio servizio all'interno della Chiesa. La gamma, però, di questa letteratura, è vastissima, perché va dalla teologia classica alle più avanzate testimonianze.

Tra i libri che mi sono stati regalati quest'anno, a fiuto ne ho scoperto uno che ha stuzzicato la mia attenzione e la mia curiosità. Si tratta di una specie di autobiografia sui generis, di un prete friulano, un prete certamente anticonformista, libero e radicale, ma profondamente amante di Dio, di Gesù, della Chiesa. Quest'amore appassionato lo rende intransigente, perentorio nel volere, e forse nel pretendere, una conversione profonda della Chiesa al messaggio di Gesù.

Don Pierluigi Piazza - questo il suo nome - è certamente un prete scomodo, uno di quei preti che rompono le uova nel paniere ai colleghi benpensanti, amanti del quieto vivere, osse-

quiosi della tradizione e, sotto sotto, desiderosi di qualche titolo ecclesiastico, osservanti dei canoni e perciò sono degli autentici rompicapo per i loro vescovi che devono tenere assieme un gregge tanto variegato e sono costretti spesso a dare un colpo alla botte ed uno al cerchio.

Spesso questo tipo di preti rompono, sbattono la porta ed appendono al chiodo la tonaca, quando la hanno, ma quando veramente hanno buon senso ed amore a Dio e ai fedeli, fanno la fine di don Milani e, come profeti scomodi, vengono mandati al confino; poi però, dopo morti, sono riesumati come la ricchezza più autentica della comunità cristiana (vedi ancora don Milani e don Mazzolari).

Non ho ancora letto tutto il volume ma mi pare che, pur inviandolo in un piccolo paese tra le montagne del Friuli, il vescovo di Udine sia stato saggio e tollerante permettendo a questa voce certamente scomoda ai più, di continuare la sua testimonianza - almeno per me - profetica.

DOMENICA

I vicini di casa delle strutture che si rifanno alla Chiesa non sono "croce e delizia" ma, spesso, soltanto una croce.

E' ben vero che tutti siamo più propensi a difendere i nostri diritti che a praticare i nostri doveri, ma appunto i vicinanti delle strutture legate più o meno al mondo ecclesiastico sono ipersensibili ai loro diritti, mentre trascurano bellamente i diritti altrui, perché convinti più o meno coscientemente, che i preti devono praticare la carità e perciò subire, per amor di Dio e del prossimo, ogni affronto e quasi mai si lasciano coinvolgere nelle imprese solidali che solamente essi sentono il dovere di portare avanti.

Da un punto di vista teorico e formale questi cristiani vicini sono anche disposti a lodare certe opere umanitarie, ma guai al cielo se niente niente queste opere ledono quelle che loro ritengono essere i loro legittimi diritti. La solidarietà, per tanta gente, è competenza solamente del prete e della Chiesa, della quale pare che loro siano parte, ma in questo caso i vicinanti battezzati, cresimati e sposati in chiesa, non sono essi più Chiesa ma altro, quando hanno qualcosa da rivendicare o che pensano di subire. Una volta tanto mi permetto di fare alcuni esempi, nella speranza che possano destare la coscienza di certi cristiani da registro dei battesimi e non altro.

Quando ero in parrocchia:

- Guai se i ragazzi giocavano al pal-

lone, gridavano o mettevano le biciclette davanti alle case dei vicini. Sembrava che i ragazzi fossero figli del prete e non i loro figli.

- Guai se il coro alla sera usciva dalle prove conversando ad alta voce.

- Le campane sembravano togliere il meritato riposo ai residenti.

Giunto alla pensione:

- Guerra contro il "don Vecchi uno e due". Pareva che i vecchi turbassero il viale don Sturzo.

- Rifiuto dei magazzini, perché portano la poveraglia in quartiere.

- Parrocchia e comitato contro il "don Vecchi", che avrebbe profanato il verde attualmente destinato ai bisogni fisici dei cani.

- Opposizione quando si era pensato di restaurare la vecchia cascina, con invito alla stampa e dimostrazione popolare.

- Proteste quando si taglia l'erba perché il rumore disturba la quiete pubblica.

- Il "don Vecchi" è causa dell'invasio-

ne dei topi (pensare che è l'unico ad avere un contratto di derattizzazione!).

- Ora gli alberi intasano i tombini ed i cassonetti ammorbano l'aria dei palazzi vicini.

- A Campalto denuncia perfino perché si deprezzano gli edifici del vicinato, quando il "don Vecchi" è l'unico edificio di pregio della zona.

Potrei continuare la litania. Dopo secoli di prediche sulla carità, per che certi fedeli siano convinti che questo comandamento valga solamente per la Chiesa fatta da altri, mentre essi, in pratica, si comportano come se non fossero parte della Chiesa e non avessero l'obbligo di essere solidali col prossimo più fragile.

Questo comportamento talvolta mi provoca rabbia e senso di rivalsa e, talaltra, amarezza. Mi auguro che il Signore mi aiuti a porgere l'altra guancia, ma rimane il fatto che le percosse rimangono: cattiveria ed egoismo!

farò nominare barone e dopo aver fatto la conoscenza dei nostri vicini daremo feste che i posteri ricorderanno".

"Sei impazzito vero?" rispose ridendo Ludovico "Di quali posteri stai parlando? Noi siamo orfani, non abbiamo nessun parente ed in più siamo anche single".

"Ed allora noi ci sposeremo ed avremo una sfilza di bimbi, nipoti e così via!". Leonardo aveva appena pronunciato queste parole quando davanti a loro si stagliò, arroccato sopra una rupe, un castello imponente con il ponte levatoio, le torri, le feritoie e con spesse mura di pietra che purtroppo mostravano gli inesorabili segni del tempo.

"Bella come eredità" fece notare Ludovico "per rimmetterlo in sesto ti ci vorrà un patrimonio che non mi pare tuo zio ti abbia lasciato, l'unica cosa saggia è trovare un compratore e venderlo. Ora sarà meglio trovare un albergo da qualche parte perché sta per calare l'oscurità ed io sono affamato e molto stanco".

Guardando sulla cartina individuarono un paese che non era molto distante, poco dopo incontrarono un contadino al quale chiesero se nel villaggio ci fosse un albergo dove poter dormire. Lui, scotendo il capo, rispose che da quelle parti non esistevano alberghi ma che avrebbero potuto trovare una camera da zia Flinn. I due amici seguirono le indicazioni ed arrivarono davanti ad un grazioso e ridente villino. Si erano appena fermati con la macchina che zia Flinn aprì la porta chiedendo loro se avessero bisogno di qualcosa. Era un donnone dall'aspetto simpatico ed allegro, le spiegarono che erano di passaggio nella zona e che avevano bisogno di un posto per passare la notte e dove poter mettere qualcosa sotto i denti. La zia rise di cuore facendo sobbalzare la pancia: "Ristoranti qui non troverete belli miei, su venite vi mostrerò la camera ed intanto che voi vi rinfrescate io vi preparerò la cena". Cena che si rivelò ottima così come l'allegria contagiosa di zia Flinn. Loro non volevano far sapere che erano venuti per il castello però erano curiosi di conoscere la storia di quel rudere e così, terminata la lauta cena, parlando del più e del meno mentre gustavano un liquore fatto dalla donna chiesero notizie.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA LEGGENDA

Leonardo e Ludovico erano amici di vecchia data, si conoscevano fin dalle elementari ed il loro affiatamento non venne mai meno. Erano due scapoli incalliti, amanti dei viaggi e dell'avventura ed ogni anno programmavano un mese di ferie in qualche parte del mondo.

Un giovedì mattina Leonardo ricevette una lettera da un notaio che lo informava che un suo lontano parente era deceduto lasciandolo unico erede del suo patrimonio e lo pregava di recarsi il più presto possibile presso il suo studio per la lettura del testamento. Eccitatissimo telefonò immediatamente al suo amico per informarlo della novità ed insieme si recarono presso lo studio del professionista curiosi di sapere che cosa lo sconosciuto zio avesse lasciato in eredità. Leonardo scoprì così di essere diventato l'unico proprietario di un antico castello situato nel Nord Europa ed il giorno seguente i due amici chiesero ed ottennero un periodo di ferie per recarsi in quel paese sconosciuto per prendere possesso della proprietà.

Una settimana dopo, organizzato il viaggio, eccitatissimi partirono per recarsi in quel luogo ignorato anche dalle carte geografiche. Sull'aereo si posero mille domande senza riuscire



a darsi delle risposte, l'unica cosa certa era che lo zio aveva lasciato in eredità un maniero con un grande appezzamento di terreno. Una volta giunti a destinazione, affittarono una jeep, comperarono delle mappe stradali e partirono impazienti di vedere con i propri occhi il castello ed in quali condizioni fosse.

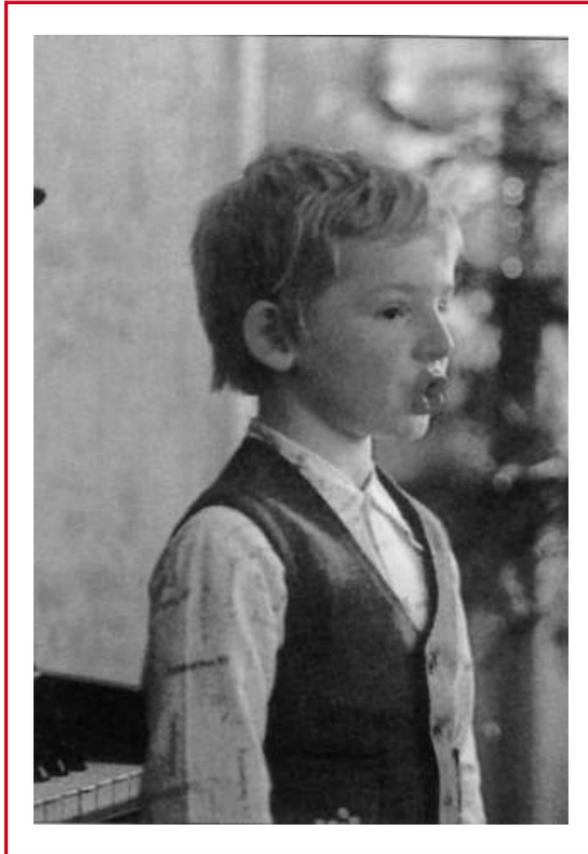
"Diventeremo dei veri castellani. Mi

"State lontani da quel luogo maledetto perchè è abitato da uno spirito maligno. Io non sono superstiziosa ma da quelle parti mi rifiuto di andarvi sia di giorno che di notte. Una leggenda racconta che, secoli or sono, il castello era abitato da un uomo avido e crudele che aveva derubato e ucciso pur di diventare sempre più ricco. Era ormai avanti negli anni quando fece un patto con il diavolo per poter continuare a godere del suo tesoro ancora per molto tempo. Satana lo accontentò: "Vivrai altri duecento anni al termine dei quali tu ti trasformerai in un drago che proteggerà il tesoro fino a quando un tuo discendente esigerà la sua eredità e quando questo accadrà tu morirai e diventerai mio per l'eternità." L'avarò, senza nessuna esitazione, accettò tutte le clausole. Non invecchiò di un solo giorno dalla stipula del contratto con il maligno, divenne sempre più ricco e sempre più crudele ma intanto il tempo passava ed allo scadere degli anni pattuiti, lui si trasformò, proprio come gli era stato predetto, in un orrendo ed immondo drago che uccideva chiunque si avvicinasse al castello per impossessarsi del tesoro. Io, per nulla al mondo, vorrei trovarmi nei panni di un discendente di quell'uomo perchè, racconta sempre la leggenda, che a lui toccherà la stessa sorte". I due amici ascoltarono con grande attenzione il racconto di zia Flinn e quando arrivò l'ora di andare a dormire la salutarono e si ritirarono in camera: quella sera, per la prima volta da quando si erano conosciuti da bambini, sorse una disputata tra di loro.

"Domani partiamo e torniamo a casa, mi reco dal notaio e rifiuto l'eredità" disse Leonardo.

"No, noi non ce ne andremo ma anzi domani ci recheremo al castello di buon ora, quella è solo una leggenda ed i draghi non esistono fufone che non sei altro però potrebbe esistere il tesoro e noi lo cercheremo" ribatté con grande enfasi Ludovico.

"Mi dispiace ma io non ho nessuna intenzione di vivere duecento anni per poi trasformarmi in un drago sputa fuoco, non mi interessa possedere più di quello che già ho, sono soddisfatto del mio lavoro, mi piace il mio appartamento e poiché soffro di ulcera so che avere il fuoco dentro è parecchio doloroso. Tu fai quello che



vuoi ma io là non ci vado".

"Sei tu l'erede e solo l'erede può entrare in possesso del tesoro senza essere mangiato dal drago perciò dovrai venire con me".

"Vorrei ricordarti che poco fa tu hai negato l'esistenza del bestione mangia uomini ed ora invece ne hai paura. Non ti devi però preoccupare perchè sono intenzionato a firmare la rinuncia da parte mia all'eredità e nominerò te come unico erede, diventerai perciò tu il legittimo proprietario. Sei contento? Sei soddisfatto di diventare il castellano di un rudere, unico padrone di un ipotetico prezioso tesoro e di un drago? Contento te!". Leonardo preso un foglio scrisse quanto aveva promesso chiedendo alla Flinn ed a suo figlio di firmare il testo come testimoni e poi, l'indomani salutato l'amico, lasciò quel luogo che lo faceva sentire inquieto.

Ludovico, rimasto solo, salì lungo un sentiero impervio dirigendosi verso il castello per prenderne possesso. Avvertiva dentro di sé un'euforia mai provata prima d'allora, era diventato ricco e lui aveva sempre sognato una vita agiata, camminando intanto pensava all'amico quasi con disprezzo, non lo faceva così codardo eppure, durante i loro viaggi, avevano vissuto avventure di ogni genere e non avrebbe mai immaginato di vederlo rinunciare così facilmente ad un'eredità lucrosa solo per paura di una figura mitologica mai esistita. Giunto ansante al castello iniziò a cercare il tesoro senza peraltro trovarlo, il buio stava calando rapidamente e lui si rese conto che non sarebbe mai ri-

uscito senza una torcia a ridiscendere al paese perciò decise di pernottare lì. Cercando un luogo riparato dal vento si accorse di una porticina che, fino a quel momento, non aveva notato, le si avvicinò, la aprì e, con disappunto, si trovò davanti ad alcuni gradini che scendendo si perdevano nel buio. Non riuscendo a vedere nulla cercò nella tasca i fiammiferi e con l'aiuto della loro debole luce si avventurò giù per la scala. Non un suono proveniva da quell'orrido ma uno strano odore colpì le sue narici. Era maleodorante, dolciastro ed in un certo senso inquietante, gli rammentava l'odore della morte. Ad un certo punto fortunatamente i gradini finirono così come i fiammiferi, nel buio andò a sbattere contro la roccia, tastandola e toccandola si inoltrò in un corridoio stretto ed a gomito al termine del quale si ritrovò in un antro illuminato da torce. Si guardò stupito attorno domandandosi chi avesse acceso quelle fiaccole ma rassicurato dal silenzio si avviò verso una tavola posta proprio al centro. Con i sensi all'erta notò con disappunto che sulla tavola non c'erano vivande di nessun genere e questo gli dispiacque perchè, essendo partito dalla taverna a digiuno, aveva fame ma guardando verso il fondo della stanza vide brillare qualcosa, vi si avvicinò e ... e vide il tesoro. C'erano coppe d'oro, dipinti, gioielli, pietre preziose ed altro ancora e l'avidità gli fece perdere il lume della ragione. Si lanciò letteralmente sul tesoro iniziando a mettersi in tasca tutto quello che poteva quando improvvisamente avvertì una presenza dietro di sé. Si voltò lentamente tenendo tra le mani una statua finemente cesellata e si ritrovò a fronteggiare un orribile drago dagli occhi rossi come il fuoco.

"Chi sei?" chiese il mostro.

"Sono il nuovo padrone" tentò di rispondere con una certa baldanza Ludovico mentre ogni fibra del suo corpo tremava di paura. "guarda, ecco il foglio che lo attesta".

Il drago lo lesse e poi iniziò a ridere facendo tremare la volta della salone. "Tu, ignobile truffatore non sei il vero successore, tu sei solo un impostore al quale è stata ceduta l'eredità. Non puoi accampare nessun diritto su quanto vedi e non puoi rubare nulla di ciò che è mio".

Ludovico spaventatissimo tentò di replicare ma vedendo che il drago

iniziava ad emettere fiamme dalle narici mormorò debolmente: "Mi dispiace noi pensavamo ..."

"No, tu solo lo pensavi ed hai accettato che Leonardo se ne andasse per diventare tu l'unico proprietario, sono certo che lo hai considerato un pavido perchè ha rinunciato a tutto questo, non è vero? Hai pensato che fosse uno stupido, uno sciocco che si accontentava di quello che aveva conquistato con il sudore della sua fronte ma lui aveva ragione. Io ho passato duecento anni dedicando la mia vita ad accumulare il tesoro e poi un altro secolo a proteggerlo da gente come te, speravo che lui accettasse l'eredità così che io mi potessi liberare da questa maledizione ed invece sei arrivato tu e l'unica fine che meriti è la morte e Ludovico senza avere neppure il tempo di urlare finì nelle fauci del mostro.

"Satana, Satana" urlò il drago "libe-

rami da questa tortura te ne prego". "Verrai liberato" gli rispose una voce cavernosa "solo quando un altro uomo coltiverà i tuoi stessi desideri e si addentrerà qui, ma non aver paura perchè l'uomo ama la ricchezza e non si accontenta mai di ciò che ha, presto, molto presto tu sarai libero, non tornerai però sulla terra ma mi seguirai nel mio regno perchè, anche se te lo sei scordato, mi hai regalato l'anima e quindi mi appartieni per l'eternità. Come molti altri anche tu sei stato uno stolto, tu mi hai consegnato la tua anima per un pugno d'oro che non ti potrai portare nella tomba. A presto, a molto presto..." ed il drago colto dalla disperazione tentò di piangere ma neppure questo gli fu consentito perchè il fuoco asciugò le lacrime mentre la sua dannazione continuò.

Mariuccia Pinelli

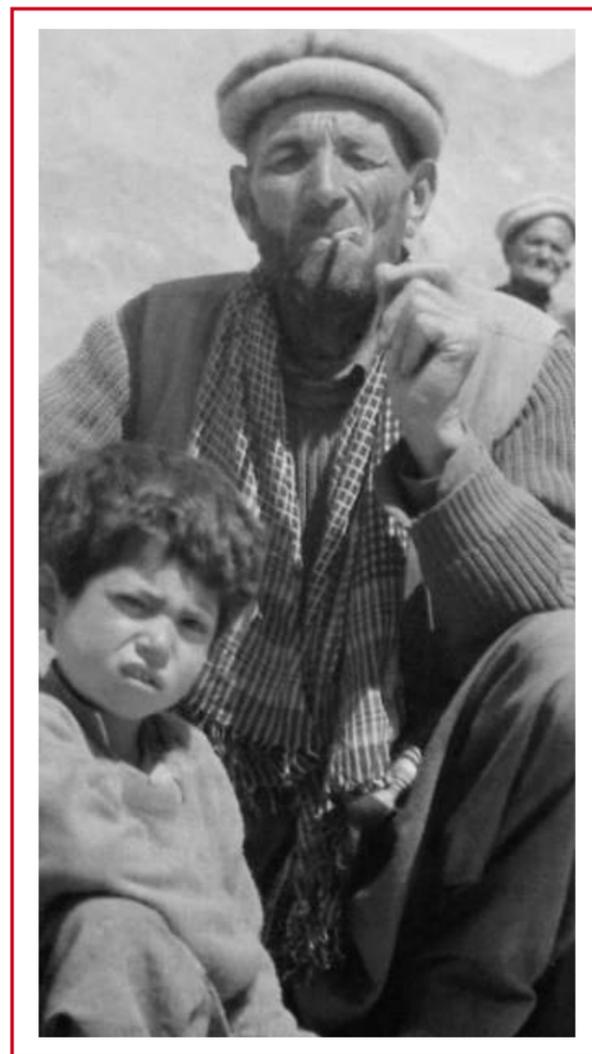
IL DIFFICILE PROBLEMA DEGLI ESTRACOMUNITARI IN ITALIA LE RIFLESSIONI DI UN VOLONTARIO

Siamo sommersi dai poveri, dai più poveri di tutti.

Sono anche fastidiosi, pare abbiano bisogno ogni giorno di mangiare e di dormire, di vestirsi soprattutto ora che il freddo inverno già si fa sentire! Hanno anche bisogni che a noi appaiono non primari, come il telefonare a casa ai genitori o ai figli (perlopiù in Marocco), di acquistare un medicinale (quelli che non hanno diritto all'assistenza sanitaria, sono molti), di fumare un sigaretta (Bulgari soprattutto), di prendere un caffè e così di usufruire anche del gabinetto (tutti). Tra i poveri dalle più svariate esigenze, c'è anche chi è delicati no, stanco di pranzare alle varie mense di Mestre (Cappuccini, Ca' Letizia, Altobel lo), dove, pare, servono soprattutto pasta asciutta di tutti i tipi a chi ha invece nostalgia per la minestra di cipolle, di patate, con un pezzo di carne dentro, come si mangia nel loro Paese.

Rifiutano quasi tutti, sistematicamente, i biscotti crackers a parte che considerano cibo per bambini.

Non vogliono farina, pasta da cuocere, riso perchè molti non hanno casa, dormono sotto i ponti, per fortuna i loro aiutati a difendersi dal freddo i



dalle coperte che forniscono enti, vo, volontari, caritas.

Oppure perchè, abitando le case diroccate e abbandonate, non hanno fornelli, petrolio per accendere il fuoco, acqua.

Né, per questo, possono servirsi di attrezzi adatti per la cucina quando si

rifugiano nei vagoni ferroviari al deposito di Marghera.

Che varia umanità! E' quasi fuori dalle nostre capacità condividere le loro situazioni impossibili, non ne vogliamo sapere di più, perchè la loro esistenza ci fa quasi paura; ci potrebbe punzecchiare dentro al cuore togliendoci la serenità che offre l'ignoranza. Esistono davvero questi poveri extra terrestri? Sono viziati?

Senz'altro sì, potrebbero tornare nelle loro patrie e i tanti italiani che vivono così, cercare un posto più comodo, un cibo più adatto e qualche lontano o vicino parente con cui anni fa hanno rotto i rapporti.

Agli stranieri ripeto costantemente: tornatevene a casa; siete arrivati illusi di cambiare in meglio la vostra esistenza e avete perso così amici, figli, mogli, genitori e i profumi di casa, il sole, le vostre strade. Pensate che sia stato un atto di coraggio o di ingenuità affrontare il viaggio chiudendovi per sempre la strada del ritorno? Ora che avete visto la vostra situazione, pensate che essa possa avere uno sbocco nel mondo del lavoro e della società? Neanche per idea!

Qui non si lavora, tutti parlano di crisi, anche gli italiani si dimostrano disperati.

Non soffrireste meno a casa vostra? Guardate che io ogni giorno chiedo a tutti quelli che conosco: non puoi offrire una qualsiasi attività anche per 2 giorni solamente o poco più? Pulire il giardino, aggiustare una porta, pulire le fogne che puzzano, sistemare un rubinetto, dipingere il garage e via di seguito? Lo ricompensi con 10 euro, due panini, una gassosa, una, l mela e in questo modo gli offri anche un pelo di solidarietà.

Continueranno, per forza, a elemosinare lo stesso e... a perdere in dignità... Dignità: penso alla dignità che sempre fu un elemento conformante della personalità di un africano, che consideravamo incapace di abbassarsi a allungare la mano. Ora invece bussano alle canoniche per 1 euro, ti aspettano all'angolo della strada sussurrando :

qualcosa per mangiare, mettono in bella vista la collanina a cui è agganciato un crocifisso o tengono in mano la corona del rosario per dirti: sono cristiano come te, fratello, dammi qualche moneta.

Noi, pensiamo, conosciamo bene le cause che ora spingono tanti a chiedere la carità: diciamo: non sono mai stati abituati a lavorare, ma sono stati assistiti dal loro Stato comunista. O, per gli africani: è quello che rimane come frutto persistente del colonialismo devastante, ladro e egoista. Ripeto: quando vengo a contatto con loro, dopo essere entrato un po' in confidenza e saputo delle loro famiglie lontane, consiglio appassionatamente un veloce ritorno per ritrovare il sole, il campicello, il cammello di famiglia o l'asino, gli attrezzi abbandonati da falegname o da pittore o da contadino e pastore.

Rispondono: non posso tornare, mi vergogno dopo 10 anni che sono in Italia a tornare a casa a mani vuote: amici e parenti credono che qui stia bene e abbia denaro.

Questo in realtà fu ed è ancora un problema; lo avevano anche gli italiani che andavano a cercar fortuna in America e invece, per sfortuna o per mancanza di iniziativa, non avevano successo.

Dicono altri: io tornerei subito, anche domani, se potessi portare con me qualche attrezzo da lavoro, una saldatrice per esempio, un trapano.

Qualche altro mi dice:

aspetto ancora un anno nella speranza che mi sia rinnovato il contratto di lavoro scadutomi sei mesi fa; eventualmente poi parto per la mia terra.

Dice un marocchino: se avessi il denaro per pagare l'aereo, anche domani me ne andrei; mi vergogno di passare da una parrocchia all'altra per chiedere la carità. Guardo in internet e vedo che ci sono buone offerte per viaggiare in aereo; anche 100 euro per salirmi qui (a Bergamo) e scendere a Marrakesh, ma non li ho né posso risparmiarli per accumularli. Cercherò anch'io, rispondo e appena si presenta la buona occasione, facciamo il biglietto; ti aiuteremo noi del gruppo caritas: un biglietto di andata senza ritorno.

Ringraziamenti a profusione: ecco il mio nome e il numero del mio cellulare; chiamami che se ho il biglietto, parto domani stesso!

Una varia umanità, quindi, ci circonda e malamente conosciamo se non per sbirciarla per strada senza concederle uno sguardo più attento e in

profondità.

Magari non per cattiveria, ma per timidezza, sapendo che non potremo dare a tutti gli spiccioli che peschiamo in tasca.

«ADESSO FARÒ IL PRETE!» IL CARDINAL TETTAMANZI GIÀ VESCOVO DI MILANO, HA SCELTO DI FARE LE MANSIONI DI SEMPLICE PRETE

Mi piace da morire (come direbbero i giovani) la battuta fatta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, all'Istituto dei ciechi di Milano, annunciando la fine del suo mandato di pastore metropolitano: «Adesso farò il prete!». È straordinario che un uomo di quasi ottant'anni, felice e con l'entusiasmo del pretino appena ordinato, torni sui veri campi "di battaglia". Perché di battaglia trattasi.

Compito del prete Tettamanzi è offrire alcune cose, poche, indispensabili, di radice spirituale. Si chiamano: voglia di appartenere a un progetto rassicurante; certezza di essere amati per quello che siamo; abbandono finale tra le mani di un Padre che ha trasformato la nostra libertà in una piccola e scoscesa via verso l'infinito; commozione nel sentirsi perdonati, sempre, di tutte le nostre colpe; impegno nel cercare, tra innumerevoli volti, quel volto che ci permette di essere, contemporaneamente, figli del tempo e figli dell'eternità.

Sono indicazioni infuocate, sapori mistici. Diceva Cristo che, senza sale, la vita non ha significato. Il sale è dolore, sofferenza, lotta, rinuncia. Il sale è nulla rispetto al tutto, eppure è tutto rispetto al gusto, al senso, alla qualità. Il sale è quindi anche tenerezza, speranza, appartenenza, impegno.

Non si tratta di tecniche, di strategie, di teorizzazioni. Sono liberi gesti, che nascono dal profondo di noi stessi: si tratta di un modo attivo, acuto, intenso, radicale, di guardarsi dentro.

È più difficile rimotivare e scuotere i tiepidi, come dice la Bibbia, che convertire i miscredenti. Tornare in mezzo al gregge, né davanti come chi comanda, né dietro come chi spinge oves et boves, ma in mezzo per pregare, spogliarsi dei blasoni, pellegrinare, indicare le mete decisive sudandole insieme, sostenere gli incerti, medicare le ferite. Per carità, anche i ruoli cardinalizi sono necessari in una Chiesa istituzionale. Ma non so se Pietro, quella volta, avesse immaginato un Papa in bianco, un cardinale con

Un'umanità che neppure le migliori intenzioni dei volontari sanno davvero aiutare, se non ascoltando con interesse le molte storie che raccontano. Storie vere? **Michele Serra**

l'ermellino e stuoli infiniti di curiali sprofondati nelle carte delle curie.

Forse la Chiesa delle Gmg, dei cammini di Compostela, delle Figlie di Madre Teresa, di Assisi, me la sento più mia. Ed è per questa deformazione pastorale che mi ha sedotto il volto sorridente del cardinale Dionigi. Senza vesti rosse e croci pettorali, mi pare possa stringere meglio le mani, accarezzare come fa sempre, fermarsi dovunque, impiegarsi minuti su minuti per percorrere pochi metri.

Già aveva infranto parecchi protocolli in questi ultimi mesi, perché la carità, la pietà, la tenerezza è sempre stata più forte dell'ermellino, dell'anello e del pastorale.

Ora, lasciatemelo sognare prete, ricco di una umanità che non si è lasciata fuorviare dalle sedie gestatorie - si fa per dire -, che confessa, va a trovare gli ammalati, aiuta qualche coppia a riscoprire il matrimonio, a giocare all'oratorio, come farebbe il nonno con i nipoti. Infatti, quel giorno all'Istituto ha voluto lasciarsi condurre da un non vedente alla mostra "Dialogo nel buio". Ricercare la luce insieme, non è la vocazione del pastore genuino?

Alberto Maggi, commentando il vangelo di Giovanni, parla di un Dio innamorato. «Per mezzo di Gesù, il Padre mostra all'umanità un amore che non nasce dal bisogno dell'uomo, ma che lo precede, un amore che sarà formulato in un unico comandamento: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato"».

Fare il prete vuol dire testimoniare l'innamoramento di Dio per l'uomo. È proprio vero: non siamo noi che abbiamo bisogno di Dio, ma Dio che ha bisogno di noi. Perché questo è l'amore!

In questo incontro con Dio, l'uomo non si sente più schiacciato dalla sua pochezza. Anzi, sarà la sua pochezza che affascinerà il Dio che ha innalzato gli umili e sconfitto i superbi.

Antonio Mazzi